

2° Congresso FILCTEM CGIL Potenza

Villa D'Agri, 6 marzo 2014 – Hotel Sirio

Relazione introduttiva e rapporto di attività (Michele Palma)

Care compagne, cari compagni, gentili ospiti, amici, benvenuti da parte mia e della Segreteria, al secondo congresso della FILCTEM Cgil di Potenza, il primo, dopo quello costitutivo del 2010, che ha accorpato il settore tessile rappresentato da FILTEA alla FILCEM, la quale già aveva in precedenza riunito a sua volta il settore chimico con la FNLE che rappresentava i settori dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas. L'apporto aggiuntivo dei tessili è stato solo di 3 iscritti in mobilità ordinaria, a fronte dei 450 risultanti al 31 dicembre dell'anno precedente il congresso costitutivo, utili alla determinazione dei delegati e questo a dimostrazione della distruzione completa del settore tessile nella nostra provincia.

Approdiamo a questo Congresso dopo aver effettuato 24 assemblee di base tra quelle per Unità Produttiva o posto di lavoro, quelle territoriali che hanno raggruppato più aziende e quelle dedicate ai lavoratori in mobilità. Applicando i criteri in rapporto agli iscritti stabiliti dal nostro direttivo e garantendo la presenza in Congresso di almeno 1 delegato per posto di lavoro o Unità Produttiva, sono stati eletti 55 delegati in totale aderenti al documento "Il lavoro decide il futuro". Hanno partecipato alle assemblee congressuali di base complessivamente 359 lavoratori iscritti su 495 in totale, pari al 73%, occupati presso 32 Aziende comprese nel perimetro contrattuale della FILCTEM e presenti nel territorio della provincia di Potenza, afferenti a nove diversi Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (Ceramica, Chimico-Farmaceutico, Elettrico, Energia Petrolio, Gas-Acqua, Gomma e Plastica, Lavanderie Industriali, Tessile, Vetro) oltre ai lavoratori in mobilità espulsi dai processi produttivi. Nonostante il periodo particolarmente impegnativo sul piano delle crisi produttive, abbiamo sviluppato delle attività di formazione sindacale e seminariale, in materia di nuovo sistema degli ammortizzatori sociali, rivolte al nostro direttivo e alle RSU nonché in materia di sicurezza, previdenza complementare e di sanità integrativa (PEGASO e FASIE) rivolto ai lavoratori del comparto idrico, e di nuova metodologia per il premio di risultato per gli elettrici. Pur non essendo una categoria dai grandi numeri di iscritti, rivendichiamo con orgoglio che da vari anni non viviamo più della solidarietà da parte di altre strutture, ma abbiamo un bilancio economico che da alcuni anni chiude in attivo e soprattutto non abbiamo "debiti fuori bilancio" da soddisfare, condizione importante per mantenere in sicurezza un'organizzazione che sopravvive esclusivamente con le risorse delle quote sindacali degli iscritti. L'unico elemento che ci rammarica è la nostra mancata presenza nel settore artigiano, settore che potrebbe rappresentare un bacino di crescita nel prossimo futuro.

In questi anni trascorsi dal Congresso Costitutivo è successo davvero di tutto, e si è pertanto resa necessaria un'intensa attività sindacale confederale che ci ha visti quasi sempre da soli affrontare iniziative di lotta con scioperi nazionali spesso articolati territorialmente, dove la partecipazione delle donne e degli uomini della FILCTEM ha raggiunto ottimi livelli, nonostante le complicazioni procedurali che abbiamo nei settori Gas-Acqua, Elettrico ed Energia Petrolio, assoggettati alle Leggi 146/1990 e 83/2000 e che ci impongono il rispetto di tempi minimi e procedure di preavviso particolari. Abbiamo sempre dato come FILCTEM un significativo contributo di presenza a tutte le iniziative di lotta effettuate e di questo voglio ringraziare le compagne e i compagni impegnati nelle RSU e negli organismi, e di quanti avvertono lo spirito di partecipazione.

Sono state introdotte dal governo tecnico guidato da Monti modifiche legislative, addirittura per decreto legge, in materia di diritti fondamentali dei lavoratori che hanno stravolto criteri e condizioni per l'accesso alle tutele previdenziali, provocando un vuoto normativo che ha creato il paradosso dei 300.000 lavoratori cosiddetti "esodati", cioè rimasti senza lavoro e senza pensione, molti dei quali ancora oggi sono in attesa di soluzioni per l'accesso alla pensione. Diciamo subito che per la FILCTEM e soprattutto per la CGIL, è necessario intervenire nuovamente sulla previdenza al fine di garantire una maggiore flessibilità nell'accesso alla pensione e stabilire criteri di equità sociale che tengano conto non solo dell'età per accedere alle prestazioni previdenziali ma anche del tipo di lavoro svolto, prevedendo un percorso di accesso flessibile e anticipato alla pensione, che vada oltre l'attuale platea dei lavoratori individuati dalla normativa come impegnati in attività definite usuranti. Questo impegno è sancito nel documento congressuale, insieme ad altre azioni che vanno dalle politiche fiscali, all'istruzione, alla formazione e ricerca, alle politiche industriali e di sviluppo, alle politiche attive per il lavoro che necessitano anche di riforme necessarie al sistema di ammortizzatori sociali, di inclusione sociale e dei servizi pubblici di ausilio al lavoro per i giovani, ma non solo.

Dopo tutto l'impegno profuso nelle tante iniziative sindacali attivate, non possiamo rinunciare alle nostre idee e proposte sviluppate nel "Piano del lavoro e della coesione sociale" piano proposto dalla CGIL Nazionale e sviluppato a livello regionale e che in Basilicata è stato condiviso unitariamente a CISL e UIL e presentato nel maggio 2013. Le proposte contenute in quel Piano per noi restano attuali ed attuabili e devono rappresentare il terreno di confronto con la Giunta Regionale per adottare provvedimenti in grado di rilanciare la crescita, tutelare il lavoro esistente, ridefinire l'utilizzo delle risorse finanziarie in un'ottica di maggiore efficacia rispetto ad obiettivi mirati, rafforzare la coesione e l'inclusione sociale in un momento di particolare difficoltà economica. In quel Piano vi è la puntuale individuazione delle risorse potenzialmente disponibili per la Basilicata per il periodo 2014-2020, partendo da quelle messe a disposizione dalla riprogrammazione delle risorse comunitarie del precedente ciclo di riferimento 2007-2013, dai trasferimenti statali per opere infrastrutturali strategiche, dal piano di azione e coesione

sociale, dalle risorse ex FAS, dall'abolizione della carta idrocarburi (pari a circa 40 milioni di Euro l'anno), dalle royalties petrolifere che oggi valgono per la Basilicata circa 100 milioni di Euro l'anno ma che sono destinate a raddoppiare in valore nell'arco di alcuni anni come conseguenza sia dell'aumento di produzione di greggio da parte dell'ENI e sia per l'avvio della produzione dell'impianto TOTAL di Tempa Rossa previsto nel 2016. L'ammontare complessivo delle risorse rivenienti dalle misure citate, determinano per la Basilicata una dotazione finanziaria stimata di circa 460 milioni di Euro all'anno fino al 2020.

Questa Regione non può permettersi di fallire nell'efficacia degli obiettivi di spesa e nella qualità della stessa, pena, l'ulteriore indebolimento del tessuto sociale e dell'ulteriore emigrazione soprattutto di giovani dalla nostra Regione, già ormai al disotto dei 500.000 abitanti. Occorre dare una prospettiva al futuro dei giovani affinché non diventi solo una Regione "geriatrica" e ridare loro una speranza. Rispetto a questo noi come CGIL ce la stiamo mettendo tutta e anche con la 1ª festa della CGIL di Potenza svoltasi agli inizi di settembre dello scorso anno, si è proseguito in tale percorso sviluppando alcune proposte contenute nel Piano del lavoro oltre a degli approfondimenti riguardanti specifiche tematiche. Questa festa ha avuto il merito indiscusso di aver portato alle numerose tavole rotonde organizzate, interlocutori istituzionali di notevole responsabilità nel governo di allora, quali il sottosegretario all'istruzione Marco Rossi Doria, il vice ministro dell'economia Stefano Fassina, e il Ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato. Voglio riprendere solo alcune affermazioni ed impegni che quest'ultimo prese in tale circostanza; Zanonato riconobbe il rilevante contributo al fabbisogno energetico che la Basilicata offriva all'interesse generale dell'Italia con oltre il 10% del fabbisogno petrolifero e affermò che in compenso riceveva ben poca cosa sul piano dell'aiuto da parte del governo nazionale in termini di risorse aggiuntive. Sul piano dello sviluppo e dell'occupazione, si impegnò a convocare i grandi soggetti operanti in ambito energetico ENI, ENEL, TERNA affinché gli stessi avanzassero progetti in grado di dare un respiro occupazionale alla Basilicata, anche in riferimento all'utilizzo di risorse che potevano derivare dagli impegni sanciti nel protocollo Stato-Regione Basilicata e recepiti nell'art. 16 della legge 27/2012 "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività" (cosiddetto Decreto Liberalizzazioni) ma per i Lucani meglio conosciuta come "memorandum petrolio", provvedimento col quale lo Stato rientrava nelle competenze esclusive in materia energetica, sottraendola alla concorrenza con le Regioni, e prevedendo di stabilire con successivo decreto *"le modalità' per individuare le maggiori entrate effettivamente realizzate e le modalità' di destinazione di una quota di tali maggiori entrate per lo sviluppo di progetti infrastrutturali e occupazionali di crescita dei territori di insediamento degli impianti produttivi e dei territori limitrofi"*. Zanonato da pochi giorni non è più ministro, ma riteniamo come CGIL che gli impegni istituzionali quando previsti in un disposto normativo, devono essere attuati da chiunque si trovi a governare. Inoltre è accaduto alcuni mesi addietro, quando il nuovo Governo Regionale non era ancora nel

pieno delle sue funzioni nonostante si erano già svolte le elezioni regionali, che in una bozza predisposta dal Ministero competente in cui venivano enunciate le modalità ed i criteri per individuare le maggiori entrate e di conseguenza la quota di risorse da destinare ai territori in cui insistono gli impianti produttivi di estrazione, e quindi la Val D'Agri e la Basilicata, veniva previsto un limite di 50 milioni di Euro come tetto massimo per le royalties da destinare alle Regioni. Prontamente CGIL-CISL-UIL di Basilicata, supplendo ad un vuoto della politica regionale, hanno chiesto con urgenza un tavolo di confronto al Ministro per lo Sviluppo Economico, che è stato concesso e nel quale è stato rappresentato il paradosso e il sapore di "beffa" che un simile provvedimento, se attuato in quei termini, avrebbe rappresentato per la Basilicata, in quanto già oggi le royalties percepite equivalgono a circa 100 milioni di Euro l'anno, e che il raddoppio della produzione di greggio tra ENI e TOTAL, non solo non avrebbe portato alcun beneficio in termini di risorse aggiuntive, ma addirittura un danno in quanto le risorse economiche sarebbero addirittura diminuite. La cosa sembra rientrata ma non possiamo distrarci minimamente su questa partita. Per questo abbiamo sostenuto ed approvato nelle assemblee congressuali di base, un emendamento aggiuntivo al documento congressuale che prevede l'aumento della percentuale di royalties a carico delle compagnie petrolifere, attualmente pari al 10% comprensivo del 3% aggiunto dall'allora ministro in carica Tremonti, giustificato dal fatto che non solo la percentuale prevista dalla legislazione nazionale è tra le più basse al mondo se pensiamo al 50% in alcuni Paesi, ma almeno il 20% di cui beneficia la Sicilia. Chiediamo pertanto, alla Confederazione, di sostenere tale richiesta, a prescindere se passa o meno il recepimento dell'emendamento aggiuntivo, di tale richiesta chiediamo di farsene carico anche ai rappresentanti politici e parlamentari.

La risorsa petrolio è una delle dieci priorità individuate dalla CGIL Basilicata unitamente alle CdLT di Potenza e Matera, sul quale si chiede un rapido confronto al Governo regionale affinché nell'arco di pochi mesi, vengano attivate iniziative in grado di rispondere con rapidità affinché siano valorizzati i riflessi occupazionali legati all'indotto ENI e a quello TOTAL, chiedendo che vengano attuati i contenuti del "Contratto di sito" in materia di formazione finalizzata a preparare le figure per i fabbisogni professionali per le attività affidate in appalto dall'ENI, ma allo stesso modo si vorrebbe coinvolgere anche la TOTAL in un protocollo che garantisca un significativo impiego di personale nelle attività dell'indotto, cominciando col dare una prospettiva occupazionale ai 30 giovani selezionati ma non assunti. Tra le dieci priorità ve ne sono altre che impattano direttamente con la FILCTEM, partendo dalla richiesta di introdurre una sperimentazione del reddito minimo di inserimento per i giovani, articolata su molteplici percorsi, al Piano straordinario di efficienza energetica per le scuole e le abitazioni private che comporterà un notevole risparmio sui consumi energetici, alla bonifica dei siti delle aree industriali di Tito e Val Basento, classificati dal decreto del Ministero dell'Ambiente di "interesse nazionale" in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico e per i quali la Regione Basilicata, entro

la fine del mese di marzo (questo in corso) deve procedere con le gare di appalto da effettuare nel massimo della trasparenza.

E' necessario che questi venti milioni di Euro stanziati per l'attività di bonifica, per l'area industriale di Tito e quella della Val Basento, non corrano il rischio di essere dirottati verso altre mete come già accaduto in passato, e venga finalmente completata l'azione di bonifica attesa da tempo.

La FILCTEM rappresenta per i settori contrattuali inclusi nel suo perimetro, un osservatorio privilegiato sui settori strategici del nostro Paese, ed un sistema di monitoraggio sull'andamento della ripresa produttiva e del mercato del lavoro. In tal senso la FILCTEM ha elaborato un documento approvato dal Direttivo Nazionale intitolato "Le nostre idee per il paese" che vuole essere un contributo propositivo della categoria al dibattito congressuale della Confederazione. Il documento partendo dalle analisi di contesto dei vari settori parla di quello che servirebbe per superare il paradigma energetico nella fase di transizione dai combustibili fossili, della necessità di adottare un Piano Energetico Nazionale che definisca un assetto puntuale del sistema energetico e che governi i processi legati agli obiettivi del Pacchetto Clima Energia approvato dalla Comunità Europea, che ha recepito il protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici, e che si prefigge gli obiettivi da raggiungere entro il 2020 (riduzione delle emissioni di gas serra in atmosfera del 20%, aumento della produzione energetica da fonte rinnovabile del 20%, aumento del risparmio energetico del 20%); viene sviluppata l'analisi del servizio idrico integrato in ambito nazionale e si avanzano le proposte utili al miglioramento dell'efficienza e della qualità del servizio offerto ai cittadini; viene rappresentata la necessità di avere una politica industriale che faccia chiarezza e soprattutto sostenga le condizioni per far rimanere il nostro un Paese tra quelli più industrializzati, dettagliando le misure ritenute utili o necessarie (riduzione dei tempi autorizzativi per gli investimenti, l'aumento della dotazione delle infrastrutture e piattaforme logistiche, la riduzione dei costi energetici più alti del 30% in Italia rispetto agli altri Paesi); politiche e misure di sostegno alla "Green economy" per favorire investimenti nella chimica verde e per creare le condizioni per una ripresa produttiva ma anche per garantire che tale sviluppo sia sostenibile e compatibile; Settore tessile e politiche del made in Italy.

La produzione industriale in Italia è scesa dal 2008 ad oggi del 25% mentre per la Basilicata del 40%, e ci vorranno molti anni per ritornare ai livelli produttivi precedenti al 2008. Ma se è vero che quando finirà la crisi economica nulla sarà come prima, è importante intanto sopravvivere, pertanto è opportuno evidenziare la situazione produttiva delle aziende più significative o quelle più problematiche, affinché il Congresso possa fare delle valutazioni e avanzare delle proposte per tentare di invertire il declino industriale che ci affligge ormai da oltre un quinquennio, e nel contempo impegnare la FILCTEM in un'azione sindacale finalizzata ad obiettivi chiari e verificabili, perché non possiamo più permetterci di evidenziare solo quello che non va bene, ma dobbiamo elaborare proposte per migliorare la condizione attuale, partendo da

quelle contenute nel documento congressuale "Il lavoro decide il futuro" poiché parafrasando lo stesso, è chiaro che "senza lavoro non c'è futuro" per nessuno.

Cito soltanto le aziende in cui vi sono difficoltà produttive, pregando i delegati provenienti dalle stesse di intervenire per rappresentare nel dettaglio la situazione attuale e le prospettive future:

CERAMICA NORMANNA, BLU MIX, BLU CERAMIC, CERAMICA FENICE: tutte in procedura fallimentare, in totale 130 lavoratori in mobilità

EX DARAMIC: bando di reindustrializzazione oramai fallito (96 lavoratori in mobilità)

EX LUCANA CALZATURE: sottoscrizione dell'accordo per l'aggiudicazione del bando che potrebbe riutilizzare 140 lavoratori espulsi dal precedente processo produttivo. E' obbligatorio utilizzare tutta la cautela possibile

AVELDA: procedura fallimentare in corso, 38 lavoratori in mobilità

GARDENIA: è stata toccata marginalmente dalla crisi, confermando l'attuale organico di 39 dipendente, attualmente in corso la CIGO per 2 giorni settimanali

LAURIGOMME (Lauria): esaurimento della CIGO 12 dipendenti

LUCANIA RESINE: è attualmente in corso una CIGO, ma l'azienda ha già annunciato la volontà di aprire una procedura di mobilità finalizzata al dimezzamento del personale attualmente in forza (15 lavoratori su 30)

RIOVETRO: produzione ridotta notevolmente negli ultimi anni con varie procedure di mobilità effettuate che hanno ridotto il personale a 14 unità

STARGLASS (Genzano di Lucania): azienda cessata, 28 lavoratori in mobilità

VIBAC (Area industriale di Viggiano): è definita la "FIAT della Val D'Agri, con 190 dipendenti, unica Unità Produttiva in attivo del gruppo che non ha avuto contraccolpi negli ultimi anni, anche in funzione di assestamenti produttivi e riorganizzazioni fatte precedentemente

LIQUIGAS: 5 dipendenti, il rischio maggiore è legato all'esiguo volume di attività e allo scarso interesse dell'azienda per il mercato del Sud

TECNOPLASTICA: è in corso una CIGS che sfocerà in mobilità, se la riconversione del sito produttivo in una piattaforma di raccolta e riciclaggio di materiale plastico, voluta dalla proprietà ed assente in Basilicata, non vada in porto entro l'anno in corso, determinando la mobilità per 30 dipendenti.

ENEL – TERNA: Sul piano occupazionale per l'ENEL saranno in Basilicata circa 60 i prepensionamenti per articolo 4 della legge 92/2012 (Fornero);

Sul piano invece della qualità del servizio elettrico, i livelli dello stesso misurati dall'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas, ci vedono alla pari di regioni del Nord (Emilia Romagna, Toscana) a differenza delle altre regioni meridionali. Si tratta pertanto di mantenere tali livelli, anche con investimenti mirati all'automazione e ammodernamento delle reti di elettrificazione rurale di Media Tensione. Con l'avvento delle produzioni di energia elettrica da fonti rinnovabili, in prevalenza eolico e solare, che hanno contribuito ad elevare la percentuale di produzione elettrica regionale rispetto al fabbisogno, elevando la stessa al 69%, le reti di distribuzione sia di media che di bassa tensione necessitano di sistemi in grado di permettere e gestire il transito dell'energia in modo bidirezionale, ed in grado di dirottare la stessa verso il più vicino utilizzatore di energia. Tali sistemi di reti di distribuzione e comunicazione di dati per ottimizzare la gestione, vengono definiti con il termine "Smart grid" o reti intelligenti e rappresentano l'evoluzione tecnologica prossima del sistema elettrico di distribuzione che va assolutamente sostenuta con i necessari investimenti.

Per ENEL RETE GAS F2I e ITALGAS che sono le maggiori aziende operanti nella distribuzione del gas a mezzo rete urbana, a parte le riorganizzazioni in corso che hanno visto per quanto riguarda ENEL rete gas l'attivazione delle procedure di raffreddamento presso il Prefetto di Potenza, e che ha portato alla definizione di un accordo sulla riorganizzazione aziendale.

E' importante evidenziare la situazione di blocco occupazionale esistente in queste aziende condizionate fortemente dall'incertezza nell'espletamento delle gare di affidamento per gli ambiti di gestione del servizio, in quanto la norma prevede il passaggio diretto del personale operativo occupato dai precedenti gestori. Pertanto, nell'incertezza legata alla loro stessa presenza nella futura gestione del servizio a mezzo gara ad evidenza pubblica, le aziende restano in sofferenza di personale, mettendo a rischio lo stesso servizio di reperibilità.

I forti ritardi sono dovuti a nostro avviso, soprattutto alla mancata conoscenza e al disinteresse da parte delle Amministrazioni locali che non hanno ancora individuato i Comuni capofila. Eppure sarebbe possibile poter avviare le gare d'ambito già oggi, senza aspettare la scadenza limite, o addirittura il commissariamento previsto dalla normativa. Sono stati perfino definiti i "Costi operativi riconosciuti all'affidatario per l'attività di distribuzione e gestione delle infrastrutture di rete" che nel caso dei 3 ambiti individuati in Basilicata, che sono inferiori a 300.000 punti di riconsegna equivalenti al numero delle utenze, è pari a 37,44 Euro per utente. In pratica applicando tale corrispettivo riconosciuto al valore limite previsto dal decreto ambiti gas che prevede il rapporto di 1 dipendente ogni 1.500 utenti, il soggetto affidatario percepirebbe un compenso di circa 56.000 Euro per dipendente. La situazione attuale di questo parametro in Basilicata, è per ITALGAS di 1/3.600 e per ENEL RETE

GAS 1/2.900, cioè di più del doppio. Rispetto a questi parametri potenzialmente potremmo raddoppiare il numero del personale operativo attualmente in forza, pari oggi a circa 60 addetti, restando in linea con i parametri stabiliti dal decreto ambiti. Vi sarà quindi un riflesso diretto in termini occupazionali in questo settore, non appena saranno espletate le gare di affidamento.

Acquedotto Lucano: La legge 36/94 meglio conosciuta come legge Galli fu definita allora, una "legge di civiltà" perché aveva tra le finalità principali il superamento della frammentazione nella gestione del servizio idrico in quanto fino ad allora la titolarità era in capo ai singoli Comuni, e l'uniformità del livello di servizio offerto nell'ambito di riferimento in termini di qualità, aspetti che almeno in Basilicata sono sicuramente migliorati, sia per quanto riguarda il controllo sulla qualità dell'acqua erogata e sia per la continuità nell'erogazione del servizio.

In seguito a tale legge furono individuati e istituiti dalle Regioni i bacini d'ambito ottimali (ATO) e le relative Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale (AATO) oggi superate dalle norme in materia ed ancora in attesa di capire l'evoluzione futura. Dall'anno 2003 Acquedotto Lucano Spa è il soggetto gestore del servizio idrico integrato per l'ambito unico Basilicata, il cui affidamento è avvenuto in modo diretto (in house) in quanto partecipato interamente da soggetti pubblici locali come prevede la normativa vigente (Regione Basilicata con quota maggioritaria e tutti i 131 Comuni della Basilicata), scelta quanto mai opportuna per una Regione che conta meno di 500.000 abitanti.

(il comune di Rotonda è ancora in contenzioso in quanto contesta l'adesione obbligatoria all'ambito)

La gestione privatistica del servizio è poco appetibile in termini numerici e relativi profitti, con l'aggravante che l'orografia del territorio vede la gran parte dei paesi collocati in altitudine ed è pertanto necessario per garantire questo servizio essenziale il sollevamento dell'acqua potabile con costi energetici conseguenti molto rilevanti. Di fronte solo a questi elementi e tralasciando l'incidenza di altre problematiche come ad esempio gli allacci abusivi, il rilevante tasso di morosità non solo di utenze domestiche ma anche commerciali e produttive, l'onerosità della gestione degli acquedotti rurali ed il rilevante numero di serbatoi da controllare e mantenere, conseguenza della mancata interconnessione della rete in schemi idrici intercomunali, nonché la vetustà di molte reti distributrici e la conseguente fatiscenza delle stesse con riflessi diretti sulle perdite rilevanti, è chiara la notevole difficoltà di gestione di un'azienda di tale complessità.

Tuttavia quanto sopra citato non può rappresentare l'alibi per "tirare a campare" deve invece rappresentare lo sprono per una svolta, e ridefinire un'organizzazione attenta al servizio offerto all'utenza e alla qualità dello

stesso ad un costo sostenibile, ma nello stesso tempo occorre ridisegnare la struttura organizzativa aziendale rendendola più snella e alleggerendola di sovrastrutture la cui esistenza non trova una giustificazione economica, funzionale e organizzativa plausibile e razionale. In concreto, pensiamo che la società controllata di progettazione (Acquedotto Lucano Progettazione Srl) a nostro avviso deve essere integrata in Acquedotto Lucano Spa, in quanto le attività di quest'ultima rientrano oggettivamente in quelle della Spa, ed inoltre vi sono evidenti discrasie rispetto al quadro normativo vigente in materia di affidamenti a società in house e di attività affidate direttamente senza procedure di gare ad evidenza pubblica, a società di cui hanno il controllo diretto, tant'è che nel panorama nazionale non ci risultano società di tale natura controllate da soggetti affidatari del servizio idrico integrato. Alla luce della situazione finanziaria molto delicata e preoccupante in termini di indebitamento, il quale anche se compensato da altrettanti crediti, questi ultimi potrebbero risultare per buona parte inesigibili, mettendo a rischio di collasso l'intero servizio idrico integrato, riteniamo non più differibile l'adozione di provvedimenti immediati ed urgenti, tra cui un diverso modello di governo delle società partecipate e controllate dalla Regione Basilicata.

Come FILCTEM insieme alla CGIL avanziamo da tempo una riforma della governance che preveda il superamento degli attuali consigli di amministrazione, espressione classica della lottizzazione politica, e chiediamo che venga prevista e istituita la figura dell'amministratore unico, sul quale concentrare tutte le responsabilità nella gestione di tale servizio, in grado di prendere decisioni rapide e soprattutto, che sia l'interlocutore unico verso l'azionista di riferimento rappresentato dalla Regione Basilicata.

Società Energetica Lucana: La richiesta dell'amministratore unico per quanto attiene le società controllate ricadenti nel perimetro FILCTEM riguarda anche la Società Energetica Lucana, interamente partecipata dalla Regione Basilicata, e che sta evidenziando da alcuni anni l'enorme potenziale di cui dispone rispetto alle attività pertinenti la missione aziendale, che prevalentemente ha riguardato interventi di realizzazione su immobili pubblici di impianti di produzione energetica da fonte rinnovabile, in particolare impianti e parchi fotovoltaici, nonché la funzione di acquirente unico rispetto alle forniture energetiche a libero mercato per i soggetti pubblici rappresentati, soprattutto Comuni, con un beneficio diretto da parte dei bilanci comunali per gli stessi in termini di riduzione dei costi energetici. In considerazione dei proventi rivenienti dall'incentivo erogato dal GSE direttamente alla Società, possiamo affermare che per i prossimi 20 anni (durata dell'incentivo) la stessa avrà entrate superiori al costo del personale attualmente in organico. Se si considera inoltre che l'attività principale prevista nella legge istitutiva della Società Energetica Lucana era la gestione del gas riveniente dalla attività petrolifere dell'ENI in Val d'Agri e che oggi assistiamo ad una trattativa diretta con l'ENI da parte di alcuni Sindaci dell'area di estrazione, possiamo affermare che si è trattato per la Società Energetica Lucana di una vera e propria

riconversione di attività, che ha dato buoni frutti e che pensiamo debba proseguire ed ampliarsi anche per il futuro.

In conclusione è d'obbligo motivare il perché della scelta di svolgere il nostro congresso in Val D'Agri. Abbiamo voluto affermare il riconoscimento e l'importanza di questo territorio, per le risorse che mette a disposizione non solo per il Paese ma anche per la Basilicata, partendo dal titolo dato al nostro Congresso "Quali energie per il futuro della Basilicata" e tanta energia proviene dalla Val D'Agri. Occorre partire riconoscendo l'importanza di questa realtà, non solo cercando di aumentare le royalties a disposizione, ma mettendo in discussione la stessa capacità e qualità di spesa delle stesse, in funzione degli investimenti produttivi e del loro utilizzo ottimale in termini di riflessi sul territorio. Serve riorganizzare le modalità di spesa di tali risorse, superando anche i vincoli legati al patto di stabilità che possono limitare l'utilizzo di tali risorse verso investimenti produttivi. Tutto questo per dare una speranza ai giovani per un futuro che li veda vivere e lavorare in questa Regione.

Ma dobbiamo sfatare la paura ed assicurare il binomio indissolubile tra tutela ambientale e della salute delle popolazioni con lo sviluppo sostenibile, ed è pertanto necessario recuperare la credibilità da parte dei soggetti istituzionalmente preposti al monitoraggio ambientale e della salute delle popolazioni ma anche dei lavoratori che in quest'area insistono. Certo l'ARPAB Basilicata sconta le vicende che l'hanno vista in passato occultare intenzionalmente dati sui valori riscontrati nella vicenda Fenice nell'area del melfese, e degli interessi economici diretti da parte di chi aveva la massima responsabilità di questo organismo. Di fronte all'evidenza di chi deve per obbligo istituzionale garantire la tutela dell'ambiente e della salute facendo rispettare quanto previsto dalle normative vigenti in materia ed invece crea una connivenza personale interessata, questo giustifica ampiamente la sfiducia prevalente tra le popolazioni. Vogliamo che vicende del genere non accadano mai più, pertanto serve la massima trasparenza nel monitoraggio dei valori degli agenti inquinanti, e che l'osservatorio ambientale previsto per la Val D'Agri che sta facendo i primi passi, ma che sconta ritardi di un decennio nella sua istituzione, deve diventare un osservatorio di vetro, con dati rilevati accessibile a tutti. Recuperare la fiducia delle gente è un lavoro difficilissimo ma indispensabile. Occorre su questa materia attivare buone pratiche che prevedano il coinvolgimento diretto della gente che qui ci vive, magari prevedendo la rappresentanza diretta in tale organismo anche di associazioni di cittadini, sulla scia di quanto previsto ad esempio per la centrale a biomasse del Mercure, dove però nonostante tutte le garanzie previste dall'accordo e le misure economiche compensative per i Comuni, l'Ente Parco, le infrastrutture viarie e la filiera delle biomasse locali, questo non è bastato a superare le resistenze da parte di alcuni Comuni. E' un paradosso che un investimento di 90 milioni di Euro già spesi per la riconversione a biomasse della centrale ad olio combustibile, non dia il ritorno in termini occupazionali ed economici perché ferma nonostante già pronta per l'esercizio. Vorremmo che la Val D'Agri sia un laboratorio energetico che possa fare scuola per altre situazioni simili,

anche perché i giacimenti petroliferi presenti in Basilicata, interessano altre aree territoriali e prima o poi il problema dell'estrazione, si porrà. Occorre però che chi da quest'area ricava un utile di impresa legato alle attività petrolifere, e faccia un'opera di generosità verso chi in questo territorio ci vive. Mi riferisco all'ENI, a cui chiediamo di diversificare la sua presenza industriale in quest'area, in attività differenti dall'estrazione petrolifera, per creare da subito occupazione in attività che possano sopravvivere anche dopo l'esaurimento dei giacimenti petroliferi, perché il rischio vero è legato proprio al fatto che attualmente il bacino occupazionale sia diretto che indiretto è legato esclusivamente al petrolio che è una risorsa esauribile, e che l'aumento di produzione accelera la fine di questa attività. Chiediamo all'ENI di investire oggi, non solo nella realizzazione della 5^a linea di produzione che determinerà l'aumento della stessa, perché questo equivale a fare manutenzione alla macchina, servono invece investimenti in nuove attività che possano rappresentare una garanzia futura slegata dall'attività estrattiva e sopravvivere anche quando i giacimenti della Val D'Agri saranno esauriti, dando un contributo determinante per invertire l'emigrazione continua che vede annualmente un calo demografico di circa 3.000 abitanti ogni anno. Lo chiediamo all'ENI non solo come atto di generosità o ricompensa per quest'area e questa Regione ma anche perché riteniamo sia uno dei pochi soggetti industriali presenti oggi in Italia controllati dallo Stato che abbia non solo la massa critica in termini di capacità finanziaria ma possiede anche le competenze e le eccellenze di grado di creare le condizioni per uno sviluppo duraturo nel tempo, anche in Italia e non solo all'estero. Questo impegno lo porteremo avanti come atto di riconoscenza verso tutti coloro che vivono in questo territorio.

Viva il lavoro, viva la FILCTEM, viva la CGIL.